

EZIO TADDEI

500 milioni

Capita a volte davanti a una edicola di sentirsi parlare dei 500 milioni per l'Unità.

— Accidenti, questi comunisti, ci vanno a mezzo miliardo alla volta.

— Ce la faranno?

— No...

— Invece, vedi, se loro dicono una cifra, hanno già fatto il conto.

L'uomo politico non dice nulla. Tutto al più aggrotta appena la fronte e poi magari si sfogherà con un amico.

— Ma hai visto che roba? Mezzo miliardo.

— Cosa ti vuoi fare!

Il comunista della città pensa all'obiettivo, parla con un compagno.

— Quanto l'obiettivo della tua Cellula?

— Cinquantamila.

— Lo superate?

— Sì.

Nel quartiere di una città dove c'è stata la serrata, arriva il giornale. Gli operai sono in lotta da 17 mesi. I neozionisti di quel quartiere non sanno più come fare, hanno aperto il credito a tutti, per trecentomila. Due e centocinquanta mila!

Anche le cellule di quel quartiere hanno il loro obiettivo. Per ora sono arrivati al 40 per cento e contano di superarlo.

Il giornale arriva nelle campagne. In quelle dell'Emilia, della Toscana, arriva nei porti della Liguria, arri-

Quando è notte in tutte le sezioni, in tutte le cellule, i compagni lavorano. Quelli a dipingere i cartelli, le donne a tagliare bandierine di carta, a incollare festoni. L'artigianere prepara le botte e le girandole e ha promesso che questa volta farà un fuoco che si deve aprire in aria e mostrare la falce e il martello.

Poi si arriva alla vigilia. Domani mattina.

Guardano il cielo.

— Spostiamo che rischiari.

Quelli di Castelnuovo Colledara: avevano già posto tutto, sotto il castagneto; tavoli, panche. Avevano messo a posto i cartelli, le lampadine per l'illuminazione. Era stato un lavoro lungo, perché la roba ce l'avevano portata un po' a spalle, un po' con i carri e ci sono parecchi chilometri dal paese al castagneto.

Ora era tutto pronto. Il fornaio quella notte aveva preparato 60 chili di panini, erano pronte le bevande ed altra roba.

Sotto il castagneto era tutto a posto, i festoni e le bandierine s'incrociavano fra gli alberi come un pergolato e gli cartelli dipinti erano messi in fila per raccontare la storia delle lotte del lavoro.

Verso le due di notte incomincia a piovere. Pioveva lentamente, senza rumore, su ogni tanto una finestra si

La curiosità intorno al film divenne tale che un gruppo di cittadini di Ostellato, lo ultimo centro agricolo nel ferrarese, prima delle «valli» di Comacchio, decise di scrivere al regista, Mario Soldati, una lettera in cui, dopo aver manifestato l'orgoglio dei padovani per il fatto che in loro terra fosse stata scelta come ambiente di un film impegnativo e che i rappresentanti del cinema italiano, a cui i lavoratori erano tanto attaccati, fossero ospiti graditi di un anno giacché questo è il periodo più bello della nostra storia, quello che ha visti più uniti, uno accanto all'altro.

La censura

Parlò poi, accolto con un affettuosissimo applauso, De Santis. Egli spiegò quanto bisogno abbia un artista di avere contatti con la gente semplice, con i lavoratori. Esaudendo gli ansiosi interrogativi del pubblico, spiegò per quali ragioni il film sui fratelli Cerri non fosse ancora cominciato, parlando che per il particolare clima in cui vive il nostro cinema gli eventuali registi sono stati scelti con un particolare criterio politico. L'incarico cioè non è stato affidato a uomini che avessero le stesse idee e la stessa concezione del mondo che sostengono i Cerri.

Verso la fine del discorso, pronunciò De Santis un suo caratteristico modo di parlare appassionato e cordiale, il popolare regista, riferendosi ad una battuta di Soldati che aveva detto un modo certo sorpresa nel pubblico (la censura, in fondo, va bene così com'è) ricordò al suo amico e collega un progetto che gli stava da tempo a cuore. Soldati ha accettato un progetto sull'occupazione delle fabbriche a Torino negli anni intorno al '20. Questo soggetto ha vinto anche il premio Gramsci. Vorrei chiedere ai Soldati se avesse mai avuto un'amichevole ironia De Santis «se oggi quel film la censura glielo lascerebbe realizzare».

«È stata una grande esperienza, un'esperienza insolita per me», ci ha detto Soldati qualche giorno dopo quando, fra una ripresa e l'altra del film, abbiamo avuto con lui un breve colloquio.

Gli abbiamo chiesto se prima avesse mai avuto modo di rendersi conto dell'affetto del pubblico popolare per il nostro cinema. Ci risponde che in certi casi ne era venuto a conoscenza indirettamente, ma che non gli aveva mai riflettuto. Parliamo dei rapporti tra cinema e pubblico: «Molte volte il film impegnativo e serio non attraggono il pubblico», dice Soldati. «Perché?», soggiunge. «Bisogna fare in modo che il film sia allo stesso tempo bello e divertente, ma secondo è molto difficile arrivarci». Chaplin, in questo senso, ha superato tutti i suoi film sono belli, cioè profondi e umani, e sono divertenti. Come le opere di Shakespeare, del resto».

La donna del fiume: questo film lo interessa molto sia

SI GIRA «LA DONNA DEL FIUME»

Nasce un film nel delta padano

A colloquio con Soldati e Sofia Loren - I cineasti discutono il film in una assemblea popolare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, agosto.

L'arrivo di una «troupe» cinematografica nella zona del Delta (l'istmo della laguna) è un evento che suscita un vivo interesse in tutta la popolazione padovana. Quando si seppe che protagonista del film sarebbe stata Sofia Loren, la quale, anche quando, come in ogni angolo della penisola, gode di una grande popolarità, la curiosità fu ancora maggiore.

grafica e la vita di ogni giorno in un dato ambiente. Raccontò il soggetto del film; spiegò che mentre due protagonisti erano eccezionali e la loro storia, benché semplice e umana, era un po' romanzata, egli aveva intenzione di descriverla con attenzione e sincerità, lambendo in cui la storia si svolge. Poi gli furono rivolte molte domande: sulla censura, sugli scambi di film con l'Oriente, se il film che stava girando contribuiva a migliorare la società, questa è la nostra ambizione», rispose Soldati e via dicendo. Soldati sostenne la tesi che l'attuale crisi del cinema italiano è dovuta soprattutto al mancato coraggio dei registi, che dopo il primo slancio sono entrati in una fase di «reflusso» e di perplessità; sostenne che gli scambi cinematografici con l'Est erano utili perché «la conoscenza favorisce la solidarietà»; disse a proposito del film sui fratelli Cerri, che «si dovrebbero sempre fare film sulla Resistenza, almeno uno all'anno giacché questo è il periodo più bello della nostra storia, quello che ha visti più uniti, uno accanto all'altro».

come personaggi e relativi caratteri, sia come ambiente. Apriamo una parentesi per raccontarci in breve di che si tratta. Lei, cioè Sofia Loren, è una ragazza molto bella e provocante. Un giovane battelliere s'innamora di lei e riesce a sedurla. La ragazza stamattora perdutamente del battelliere, ma lui presto se ne stacca. Quando la ragazza, che nel frattempo ha avuto un bambino, si vede abbandonata, denuncia il battelliere come cacciatore di frodo e contrabbandiere (attività che egli effettivamente svolge). Il giovane viene messo in prigione; la ragazza intanto si è adattata ai lavori più duri ed umili (in una fabbrica) per sostenere sé e il bimbo. Un giorno, il bimbo, giocando, ammazza nel fango un verme. La ragazza, che ha una sua storia di vita, si accorge che il bimbo coincide proprio con l'evanescente del giovane desideroso di vendicarsi della ragazza che lo ha denunciato alla polizia. Ma ogni suo desiderio di vendetta cade dinanzi al dolore della giovane madre. Il bimbo, del resto, è anche figlio dell'eresia; «il comune dolore riunirà alla fine i due giovani».

«Ora è tutto pronto. Il fornaio quella notte aveva preparato 60 chili di panini, erano pronte le bevande ed altra roba.

Sotto il castagneto era tutto a posto, i festoni e le bandierine s'incrociavano fra gli alberi come un pergolato e gli cartelli dipinti erano messi in fila per raccontare la storia delle lotte del lavoro.

Verso le due di notte incomincia a piovere. Pioveva lentamente, senza rumore, su ogni tanto una finestra si

La lettera concludeva chiedendo al regista e ai rappresentanti della «troupe» di accettare l'invito della popolazione di Ostellato per una discussione che avrebbe avuto per argomento il film e, in generale, i problemi del cinema italiano.

Soldati, con un'altra lettera, rispose che accettava volentieri l'invito al dibattito. Volle il caso, che proprio il giorno in cui avrebbe dovuto svolgersi l'incontro fra i cineasti e la popolazione di Ostellato, si trovasse a Ferrara Giuseppe De Santis, direttore al nord per le ferie. Egli telefonò di Ferrara ai suoi amici e collaboratori Basilio Franchina (che, in un primo tempo sembrava dovesse essere il regista del film) e Otello Magrelli, lo operatore di Roma ore 11. Franchina si mise al corrente della riunione di quella sera e gli disse di intervenire in breve. Quella sera, il teatro comunale di Ostellato era gremito fino all'inverosimile da circa duemila persone, anche da altri centri vicini. Suo padre era un artigiano, un falegname, un fabbro, un tecnico. Florestano Vancini che è di Ferrara e che ha realizzato un bel documentario sul Delta, Anna Gobbi ed altri.

Il dibattito

Franchina introdusse il dibattito ritenendo come l'atteggiamento che il pubblico dimostra per il cinema italiano aiuti e dia fiducia ai cineasti. Fu poi la volta di Soldati: i suoi occhi si levarono meravigliati sui volti che aveva dinanzi: braccianti giovani e vecchi, la borghesia paesana, donne anziane tutta gente che avevano parlato dinanzi a un pubblico di un luogo dove si gira è sempre il più esigente perché quasi sempre un film, vuoi per le esigenze commerciali, vuoi per gli artifici della trama, altera quella che è la realtà ge-

grafica e la vita di ogni giorno in un dato ambiente. Raccontò il soggetto del film; spiegò che mentre due protagonisti erano eccezionali e la loro storia, benché semplice e umana, era un po' romanzata, egli aveva intenzione di descriverla con attenzione e sincerità, lambendo in cui la storia si svolge. Poi gli furono rivolte molte domande: sulla censura, sugli scambi di film con l'Oriente, se il film che stava girando contribuiva a migliorare la società, questa è la nostra ambizione», rispose Soldati e via dicendo. Soldati sostenne la tesi che l'attuale crisi del cinema italiano è dovuta soprattutto al mancato coraggio dei registi, che dopo il primo slancio sono entrati in una fase di «reflusso» e di perplessità; sostenne che gli scambi cinematografici con l'Est erano utili perché «la conoscenza favorisce la solidarietà»; disse a proposito del film sui fratelli Cerri, che «si dovrebbero sempre fare film sulla Resistenza, almeno uno all'anno giacché questo è il periodo più bello della nostra storia, quello che ha visti più uniti, uno accanto all'altro».

La censura

Parlò poi, accolto con un affettuosissimo applauso, De Santis. Egli spiegò quanto bisogno abbia un artista di avere contatti con la gente semplice, con i lavoratori. Esaudendo gli ansiosi interrogativi del pubblico, spiegò per quali ragioni il film sui fratelli Cerri non fosse ancora cominciato, parlando che per il particolare clima in cui vive il nostro cinema gli eventuali registi sono stati scelti con un particolare criterio politico. L'incarico cioè non è stato affidato a uomini che avessero le stesse idee e la stessa concezione del mondo che sostengono i Cerri.

Verso la fine del discorso, pronunciò De Santis un suo caratteristico modo di parlare appassionato e cordiale, il popolare regista, riferendosi ad una battuta di Soldati che aveva detto un modo certo sorpresa nel pubblico (la censura, in fondo, va bene così com'è) ricordò al suo amico e collega un progetto che gli stava da tempo a cuore. Soldati ha accettato un progetto sull'occupazione delle fabbriche a Torino negli anni intorno al '20. Questo soggetto ha vinto anche il premio Gramsci. Vorrei chiedere ai Soldati se avesse mai avuto un'amichevole ironia De Santis «se oggi quel film la censura glielo lascerebbe realizzare».

«È stata una grande esperienza, un'esperienza insolita per me», ci ha detto Soldati qualche giorno dopo quando, fra una ripresa e l'altra del film, abbiamo avuto con lui un breve colloquio.

Gli abbiamo chiesto se prima avesse mai avuto modo di rendersi conto dell'affetto del pubblico popolare per il nostro cinema. Ci risponde che in certi casi ne era venuto a conoscenza indirettamente, ma che non gli aveva mai riflettuto. Parliamo dei rapporti tra cinema e pubblico: «Molte volte il film impegnativo e serio non attraggono il pubblico», dice Soldati. «Perché?», soggiunge. «Bisogna fare in modo che il film sia allo stesso tempo bello e divertente, ma secondo è molto difficile arrivarci». Chaplin, in questo senso, ha superato tutti i suoi film sono belli, cioè profondi e umani, e sono divertenti. Come le opere di Shakespeare, del resto».

La donna del fiume: questo film lo interessa molto sia

come personaggi e relativi caratteri, sia come ambiente. Apriamo una parentesi per raccontarci in breve di che si tratta. Lei, cioè Sofia Loren, è una ragazza molto bella e provocante. Un giovane battelliere s'innamora di lei e riesce a sedurla. La ragazza stamattora perdutamente del battelliere, ma lui presto se ne stacca. Quando la ragazza, che nel frattempo ha avuto un bambino, si vede abbandonata, denuncia il battelliere come cacciatore di frodo e contrabbandiere (attività che egli effettivamente svolge). Il giovane viene messo in prigione; la ragazza intanto si è adattata ai lavori più duri ed umili (in una fabbrica) per sostenere sé e il bimbo. Un giorno, il bimbo, giocando, ammazza nel fango un verme. La ragazza, che ha una sua storia di vita, si accorge che il bimbo coincide proprio con l'evanescente del giovane desideroso di vendicarsi della ragazza che lo ha denunciato alla polizia. Ma ogni suo desiderio di vendetta cade dinanzi al dolore della giovane madre. Il bimbo, del resto, è anche figlio dell'eresia; «il comune dolore riunirà alla fine i due giovani».

La censura

Parlò poi, accolto con un affettuosissimo applauso, De Santis. Egli spiegò quanto bisogno abbia un artista di avere contatti con la gente semplice, con i lavoratori. Esaudendo gli ansiosi interrogativi del pubblico, spiegò per quali ragioni il film sui fratelli Cerri non fosse ancora cominciato, parlando che per il particolare clima in cui vive il nostro cinema gli eventuali registi sono stati scelti con un particolare criterio politico. L'incarico cioè non è stato affidato a uomini che avessero le stesse idee e la stessa concezione del mondo che sostengono i Cerri.

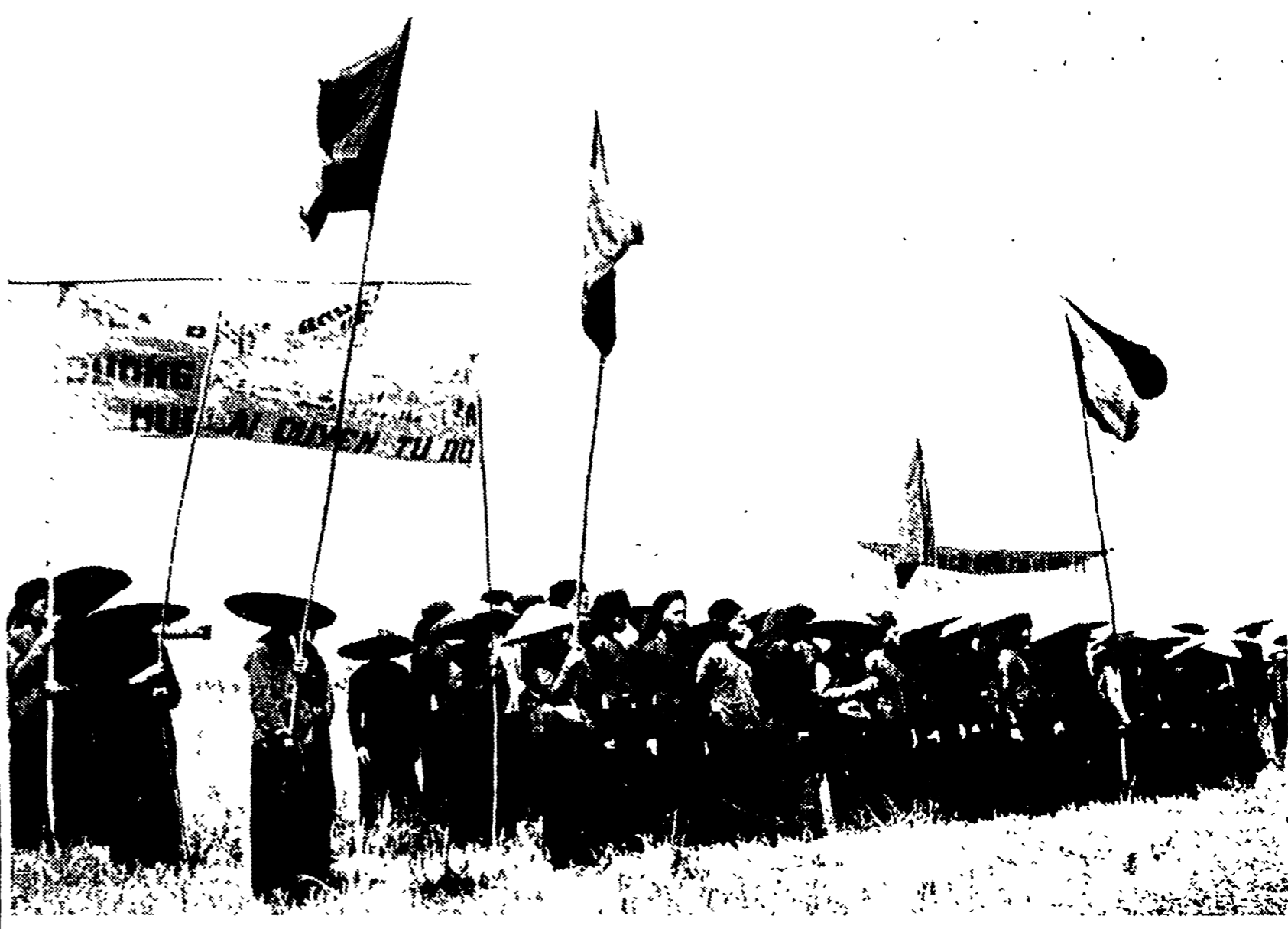
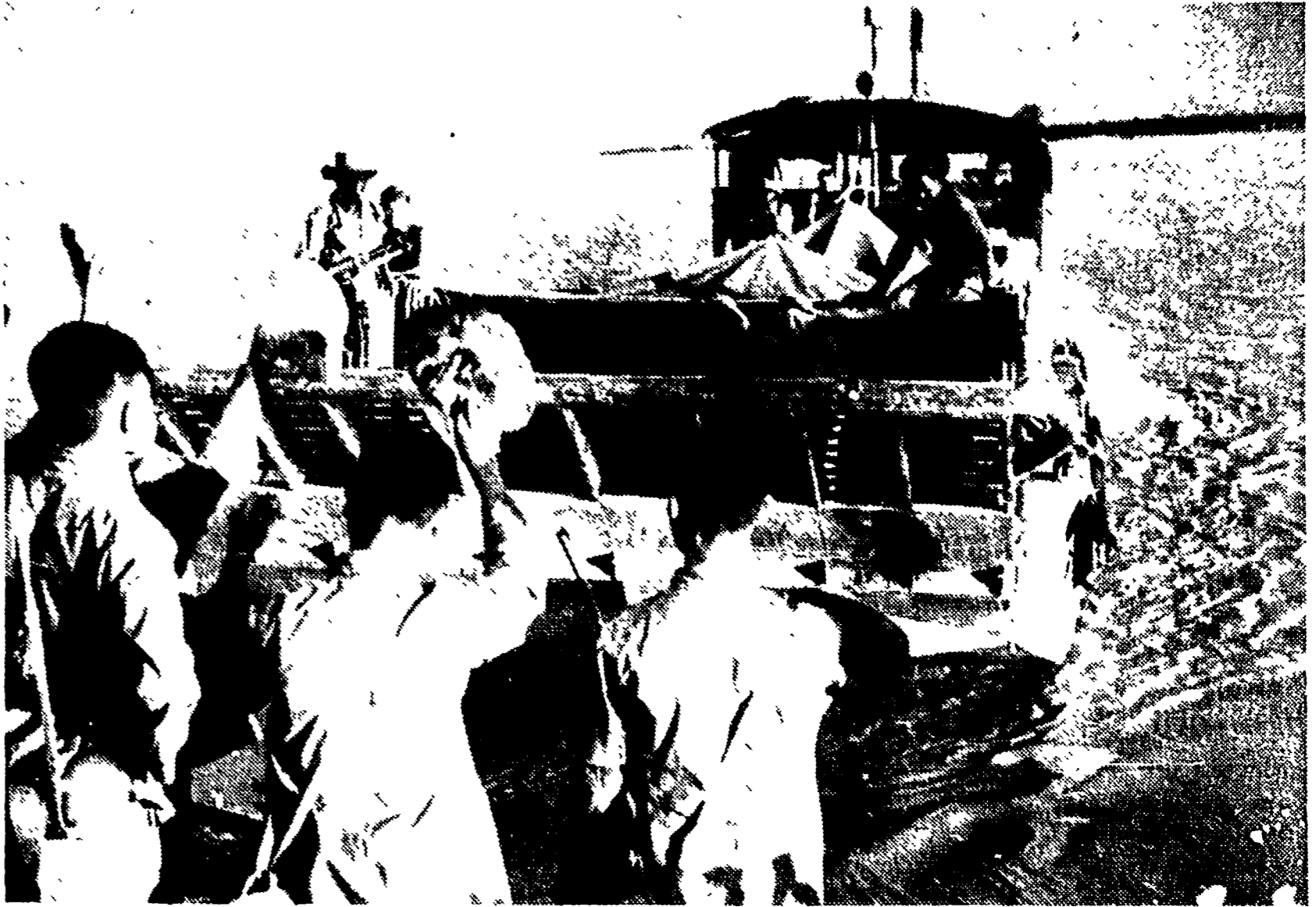
Verso la fine del discorso, pronunciò De Santis un suo caratteristico modo di parlare appassionato e cordiale, il popolare regista, riferendosi ad una battuta di Soldati che aveva detto un modo certo sorpresa nel pubblico (la censura, in fondo, va bene così com'è) ricordò al suo amico e collega un progetto che gli stava da tempo a cuore. Soldati ha accettato un progetto sull'occupazione delle fabbriche a Torino negli anni intorno al '20. Questo soggetto ha vinto anche il premio Gramsci. Vorrei chiedere ai Soldati se avesse mai avuto un'amichevole ironia De Santis «se oggi quel film la censura glielo lascerebbe realizzare».

«È stata una grande esperienza, un'esperienza insolita per me», ci ha detto Soldati qualche giorno dopo quando, fra una ripresa e l'altra del film, abbiamo avuto con lui un breve colloquio.

Gli abbiamo chiesto se prima avesse mai avuto modo di rendersi conto dell'affetto del pubblico popolare per il nostro cinema. Ci risponde che in certi casi ne era venuto a conoscenza indirettamente, ma che non gli aveva mai riflettuto. Parliamo dei rapporti tra cinema e pubblico: «Molte volte il film impegnativo e serio non attraggono il pubblico», dice Soldati. «Perché?», soggiunge. «Bisogna fare in modo che il film sia allo stesso tempo bello e divertente, ma secondo è molto difficile arrivarci». Chaplin, in questo senso, ha superato tutti i suoi film sono belli, cioè profondi e umani, e sono divertenti. Come le opere di Shakespeare, del resto».

La donna del fiume: questo film lo interessa molto sia

IMMAGINI DAL VIET-NAM



VIET NAM — Due momenti dello scambio dei prigionieri avvenuto in questi giorni. In alto: soldati vietnamiti salutano i prigionieri francesi che partono a bordo di un mezzo anfibia. In basso: la popolazione di un villaggio si prepara ad accogliere festosamente, con bandiere e striscioni inneggianti alla pace, i prigionieri vietnamiti che tornano alle loro case.



Nella tradizione più bella del folclore italiano si sono ormai inserite le feste dell'Unità. Ecco un aspetto allegorico della manifestazione del 1949

va da per tutto, in Calabria, in Sicilia, nelle Puglie, in Lucania.

«500 milioni per l'Unità».

Il bracciante di Matera anche lui l'ha saputo. A Gravina pure. L'ha letto Nunzio, che compra il giornale insieme ad altri tre braccianti che mettono 5 lire per uno. Nunzio ce ne mette 10.

Quelli di Bernalda che vanno tutte le mattine in cerca di capolinea, quelli che andavano a vedere e i primi gli altri braccianti dei piccoli paesi del Sud che la notte si alzano all'una e si mettono in cammino, perché c'è da fare 15 chilometri prima di arrivare sul fondo. La sera tornano, rifanno i 15 chilometri, passano da casa e poi vanno a mettersi davanti alla sezione, seduti in circolo.

«Una legge ad alta voce l'Unità».

I braccianti stanno a sentire. Il compagno legge e traduce in dialetto.

Giorni or sono uno di quei compagni lettori, si mise a leggere l'elenco delle città che avevano già versato una prima somma. Leggeva monotono i nomi, le cifre poi all'ultimo disse il totale.

«Sono ora 51 milioni».

«Sono assai cinquecento milioni».

Quando era ragazzo io ci volevo di più — fece il vecchio bracciante — Allora i giornali, eccettuato qualcuno si stampavano a mano. Si mandava avanti la macchina con la manovella e avevi un'etichetta a far giri. Prima lo stampavano da una parte poi dall'altra e tu giri. Delle nottate la nostra stampa è venuta su in questa maniera, fura di braccia.

Poi il compagno riprese a leggere.

affacciata nel paese, e un viso si affacciava e guardava la strada.

— Piove.

Dalla sua bottega, il fornaio veniva fuori per dare uno sguardo.

Alle 5, la pioggia venne forte. Picchio contro tutte le finestre, lungo le case, e laggiù sul castagneto.

Pareva di vederli quei festoni che si strappavano. E sui pannelli dipinti, la pioggia che ci passava come una spugna.

La mattina il piccolo caffè si aprì, aprì il macellaio, e le donne uscirono. Qualche viaggiatore aspettava la corriera.

La pioggia ora veniva giù stanca.

— Quanto lavoro andato a mal'!

— È tutto il pane che ho fatto?

— Hai sentito quanta ne venuta?

A poco a poco nella strada che va al castagneto c'erano tutti i gruppi di uomini che andavano a vedere e i primi che arrivavano incominciarono a raccogliere i pannelli, sbarazzare gli alberi dai festoni strappati. Altri tornavano verso il paese con le cose da riparare. Le donne presero ancora altra carta colorata e si misero al lavoro.

I giovani andavano, venivano. I pittori si rimisero al lavoro che pareva che quella fosse proprio la vigilia, che nella notte non fosse succeduta nulla e la festa fosse stata fissata per l'indomani, o per il giorno dopo. Insomma per quando il sole fosse venuto anche lui fra i rami del castagneto, come tutti gli altri anni.

«È stata una grande esperienza, un'esperienza insolita per me», ci ha detto Soldati qualche giorno dopo quando, fra una ripresa e l'altra del film, abbiamo avuto con lui un breve colloquio.

Gli abbiamo chiesto se prima avesse mai avuto modo di rendersi conto dell'affetto del pubblico popolare per il nostro cinema. Ci risponde che in certi casi ne era venuto a conoscenza indirettamente, ma che non gli aveva mai riflettuto. Parliamo dei rapporti tra cinema e pubblico: «Molte volte il film impegnativo e serio non attraggono il pubblico», dice Soldati. «Perché?», soggiunge. «Bisogna fare in modo che il film sia allo stesso tempo bello e divertente, ma secondo è molto difficile arrivarci». Chaplin, in questo senso, ha superato tutti i suoi film sono belli, cioè profondi e umani, e sono divertenti. Come le opere di Shakespeare, del resto».

La donna del fiume: questo film lo interessa molto sia

LA NUOVA EDIZIONE DI UN PREMIO DI PITTURA

In quattro anni a Vado Ligure è nata una collezione d'arte

Tutta la popolazione sostiene questa interessante manifestazione - Un'opera ispirata alla Resistenza - Pittori e scultori

VADO LIGURE, agosto.

Il premio nazionale d'arte di Vado Ligure è giunto alla sua IV edizione. Ciò vuol dire che ormai questo Premio ha le ossa fatte e l'avvenire assicurato. Quanti premi infatti fioriscono e sfioriscono da una stagione all'altra al monte e al mare? Amari, Belli, pass-greggi, che poi non lasciano traccia. Non così il Premio di Vado, un premio che ha dato prova di serietà, di buona organizzazione e di serietà.

«È Comune democratico di Vado che ha voluto que-

sto Premio. Il sindaco è un operoso che divide il tempo fra l'ufficio e la casa. È un uomo calmo e riflessivo, è coadiuvato da un gruppo di lavoratori, ha saputo di anno in anno accrescere l'importanza e la forza del Premio, sino a fargli acquistare sicura risonanza e autorevolezza.

Ma è tutta la popolazione di Vado che sostiene questa annuale manifestazione.

In quattro anni Vado ha messo insieme una collezione d'arte contemporanea tra le migliori: quadri di Pizzanò, Mirabella, Motti, Treccani, Zigana, Mucchi, sculture di Scavini, Mazzullo, Paolini, Tavernari, Sangregorio, e di segni, incisioni, litografie e altre opere di numerosi altri autori. Tra qualche tempo, nella nuova sede comunale che sta sorgendo, sarà allestita una vera e propria galleria permanente.

Questo è dunque il contributo di Vado al rinnovamento della cultura in Italia. Quest'anno poi il IV Premio nazionale di Vado Ligure ha riscosso un particolare consenso. Circa 250 sono stati gli artisti che vi hanno aderito e 500 circa sono state le opere inviate. E si tratta di artisti di ogni tendenza figurativa, dagli astrattisti ai realisti. Il livello generale delle opere è un livello buono, sicuro: si vede subito che gli artisti hanno partecipato al premio con impegno. Un altro fatto importante è la partecipazione dei giovani. Il fervore di questa partecipazione è anzi tale da dare al Premio la sua particolare fisionomia, la fisionomia cioè di un premio attivo, dinamico.

Nei bandi di quest'anno era anche incluso un premio per un'opera ispirata alla Resistenza. Il premio è stato vinto da Gino Spalmach di Torino con il quadro «Partigiani catturati», un quadro tonale in cui l'autore rappresenta un gruppo di patrioti in attesa dell'interrogatorio. Ma

altri quadri sono da segnalare: i «Partigiani braccati» di Motti, la «Fucilazione di contadini di Attardi», la «Stiffetta partigiana colpita di Caminati», i «Martiri della Libertà» di Bilinski e «Guatenala '54» di Ketoff. Un secondo premio della Resistenza per il bronzo e nero è stato assegnato a Leonardo di Reggio Emilia per il disegno «Eccidio dei sette fratelli Cerri»: un forte e drammatico disegno, sobrio e incisivo, vigoroso e compiuto.

La scultura è presente a Vado con alcuni risultati sicuri. Il «Ritratto di marinaio» di Alik Cavaliere, che ha vinto il primo premio, è un bronzo energico in cui lo scultore è riuscito ad approssimare il suo personaggio con acutezza realistica, senza mezzi termini, e la «Testa di contadino» di Angelo Ferreri, che ha vinto il secondo premio, è un pezzo asciutto, ben caratterizzato, di risoluta esecuzione. Altre statue da segnalare sono quelle di Ber-

lagnini, di Tavernari e di Murer, quelle di Claudio Formica, di Mancini di Grande di Russo, Ottimo la Testa di contadino di Scavini.

Ma anche quest'anno, naturalmente, come sempre accade, del resto, la parte del leone la fanno i pittori. E bisogna dire che tra le numerose opere inviate alcune sono di un bel rilievo. Cappelli ha vinto il primo premio ex aequo con Morando. La sua grande tela, «Arrivo del temporale» è una tela in cui, nonostante la concezione troppo esagitata, si ritrovano confermate le qualità di questo giovane pittore realista di Cesena. Così pure si può dire per il quadro di Nobile, sculture e nero è stato assegnato a Leonardo di Reggio Emilia per il disegno «Eccidio dei sette fratelli Cerri»: un forte e drammatico disegno, sobrio e incisivo, vigoroso e compiuto.

La scultura è presente a Vado con alcuni risultati sicuri. Il «Ritratto di marinaio» di Alik Cavaliere, che ha vinto il primo premio, è un bronzo energico in cui lo scultore è riuscito ad approssimare il suo personaggio con acutezza realistica, senza mezzi termini, e la «Testa di contadino» di Angelo Ferreri, che ha vinto il secondo premio, è un pezzo asciutto, ben caratterizzato, di risoluta esecuzione. Altre statue da segnalare sono quelle di Ber-

cese e di Gasparini. Nei suoi «Piccoli proprietari» Franco, con forte immaginazione, in una fulvida luce di tramonto, come rompe dall'alto, rappresenta l'interno d'una stalla con uomini e buoi; Gasparini invece espone un «Mattatoio», composizione verticale, in cui il nitido disegno è unito ad una attenta e preziosa elaborazione di tutto l'impostato cromatico.

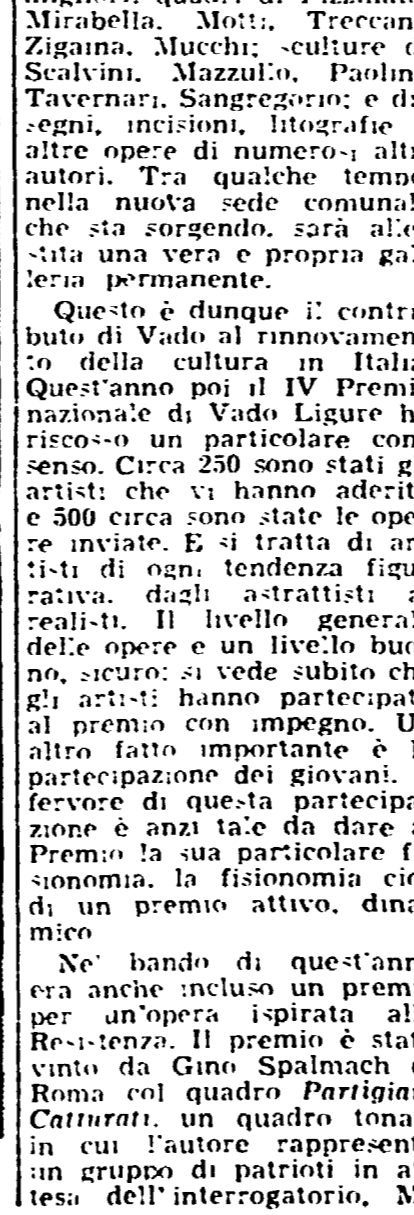
Una natura morta di chiara concezione pittorica è quella di Ruffini. Ma in genere i nomi da segnalare sono: Mucchi, da Mucchi a Manca e Calati, da Colina a C. Vichioni, da Nanni a Gamba, dalla Vancini a D. della Bredda, a De Cillio, Manenti, Petrolini, Sassi, Galdari, Locatelli, Novati.

Tra i disegnatori si incontrano invece alcuni acuti disegni di Bruno Canova e due robusti pezzi di Enrico Schiavato. Anche Zigana è presente con due disegni.

MARIO DE MICHELI



Sofia Loren sarà l'interprete principale del film «La donna del fiume», che Soldati sta girando nel Delta. Un interessante incontro si è svolto tra il regista e la gente dei luoghi



«Partigiani catturati», di Gino Spalmach è il quadro vincitore del premio «Vado Ligure»



«Partigiani catturati», di Gino Spalmach è il quadro vincitore del premio «Vado Ligure»



«Partigiani catturati», di Gino Spalmach è il quadro vincitore del premio «Vado Ligure»



«Partigiani catturati», di Gino Spalmach è il quadro vincitore del premio «Vado Ligure»